

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6.
LE TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO DI VARESE

L'Autunno dell'anno 1789.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

DONNA GIUSEPPA PERABÓ



MILANO

Presso li Fratelli Pirola Impressori dell' Eccma Città
con permissione.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA

La generosità d' animo , con cui si è degnata V. S. Ill^{ma} di accogliere le prime nostre Teatrali produzioni , ci lascia luogo non dubbio a sperare , che molto più sieno per riportare un benigno compimento le seconde , che studiati ci siamo di aggiugnere per compimento del corrente Autunno .

*Il felice incontro, che le Trame
Deluse hanno avuto in tanti altri Teatri
della nostr' Italia, ci lusingano dell' al-
trettanto in questo di Varese, e special-
mente presso V. S. Illma possa l'esito
corrispondere alle nostre brame, che ci
chiameremo contenti della scelta, e di
aver soddisfatto pienamente a que' precisi
doveri, che ci fanno col più profondo
ossequio rassegnare*

Di V. S. Illma

Varese 4 Novembre 1789.

Devoti, ed Obbedienti Servitori
GIO. CESARE BERTINA
FEDELE TORELLI

A T T O R I

ORTENSIA sotto nome di Lucinda donna astutta, che si finge figlia di Don Anselmo Negoziante Romano promessa sposa a Don Artabano.

Signora Marianna Dragon

DON NARDO FIONZA uomo vagabondo, e raggiatore, che viene in casa di Don Artabano in compagnia d'Ortensia.

Sig. Giuseppe Bucellari.

DON ARTABANO vecchio sciocco, e semplice, che per trama di Don Nardo si crede sposo di Ortensia col finto nome di Lucinda.

Sig. Giambattista Binaghi.

GLICERIO Cavaliere Bolognese tradito da Ortensia in Bologna amante di Olimpia.

Sig. Camillo Pizzoli.

DORINDA Gentildonna Senese in qualità di Giardiniera in Casa di Don Artabano giovane tradita, e rubata da Don Nardo Fionza.

Signora Rachele Masieri.

OLIMPIA Nipote di Don Artabano, amante di Glicerio.

Signora Clementina Acerbi.

La Scena si finge in Napoli.

Com-

Compositore della Musica

Sig. Maestro Domenico Cimarosa Napolitano



Al Cembalo

Sig. Maestro Gaetano Terraneo



Capo d' Orchestra

Sig. Giovanni Casanova



Primo Violino per i Balli

Sig. Francesco Visconti



Inventori del Vestiario

Sig. Giambattista Piccaluga

INVENTORE, E DIRETTORE DEI BALLI

Sig. Innocenzo Parodi

Primi Ballerini

Sig. Innocenzo Parodi sud. Signora Teresa Valtolina

Primo Grottesco assoluto *Prima Grottesca assoluta*

Sig. Gio. Codacci Signora Angiola Chiochi

Prima Grottesca

Signora Costanza Tinti

Grotteschi di supplemento

Sig. Gaetano Paccini Sig. Carlo Calvi

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Giovanni Ambrosiani Signora Orfolina Strada

Ballerini per le Parti, e di Concerto

Sig. Angelo Tinti Signora Annunziata Parodi

Sig. Carlo Castellini Signora Angiola Ambrosiani

Signora Anna Parigini Signora Benedetta Strada



BALLO PRIMO

L'INNOCENZA PROTETTA

DALL' AMORE



BALLO SECONDO

AVVENTURE GALANTI

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA

ATTO PRIMO

1. Camera.
2. Giardino.

ATTO SECONDO

3. Camera suddetta.
4. Sotterraneo.
5. Camera suddetta.

PER LI BALLI

BALLO PRIMO

1. Giardino con trasformazioni
2. Folto bosco con trasformazioni di grote
3. Reggia d'amore con delle Grazie tutta illuminata

BALLO SECONDO

1. Sala deliziosa
2. Montuosa con veduta di Bosco

*La spiegazione del Ballo sarà alla fine
del primo Libro.*

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Don Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi,
indi un Servitore che gli porta una lettera;
poi Dorinda; indi Glicerio, e poi
Olimpia, uno dopo l'altro.*

EHi Checco..... Bartoluccio....
Art. Fabrizio.... Menicuccio....

Venite a favorirmi.

Creanza non ci sta.

un Servitore gli consegna la lettera.

Padron mio servo suo:

M'inchino al fior Milordo:

Che diavolo! Sei sordo?

M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma;

Leggiamo che sarà.

„ Mio genero carissimo,

„ La tua sposina amabile

„ Fra poco giungerà....

Che gusto; la mia bella

Fra poco quì verrà.

Olà la mia crovatta....

li Servi eseguiscano

con canestrino.

Der.

Signor son quì l'erbette,

La menta, e le viole,

Se altro da me vuole,

a

Coman-

- Art.* Comandi, sono qua.
Sta allegra, Giardiniera,
La sposa or giungerà.
Olà la mia perucca....
- Glic.* Addio Don Artabano,
Che fa la mia carina?
La bella Nipotina
Non veggo dove sta.
- Art.* Sta allegro amico caro;
La sposa or giungerà;
Ma l'abito cospetto....
- Olim.* Ma piano a poco a poco,
Abbate sofferenza,
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.
- Art.* Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene:
La sposa mia già viene,
Che gusto in verità.
- a 3* (Che vecchio rimbambito,
(Che matto scimunito!
(Il suo cervello affatto,
(Perduto ha in verità.
- Art.* Che dite? Sembro adesso
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto, e bizzarro?
- Glic.* Certo, la sua figura
Puo servir di modello alla pittura.
- Olim.* Ma in fin chi è mai tal sposa?
- Art.* Fra le beltà romane
E' il mostro più squisito.
M'innamurai di questa
Da ch'era ragazzetta: al Padre suo
Or l'ho chiesta in isposa, e abbiám conchiuso
Subito il nodo: in fatti
M'avvisa in questo foglio,
Che a momenti quì viene
Il mio enorme, e prelibato bene.

Glic.

- Glic.* (Che bestia originale!)
- Olim.* E come; voi credete,
Che ancor sia bella adesso,
Com'era allora?
- Art.* Ogni uomo ch'è animale
Pensa così col fenno naturale.
- Olim.* Oh sì che adesso
Mi sembrate un portentoso:
E quando vien la sposa
Svenirà per la gioja, e pel contento.
- Art.* (Orsù vado frattanto a ritoccar mi,
Perchè per divenire un po' più bello
Son sicuro, che non mi manca assai.) *parte.*

S C E N A II.

Glicerio, e Dorinda.

- Glic.* **B**estia come costui non vidi mai:
Ma Dorinda cos'è; perchè sospiri?
- Dor.* Eh sospiro, Signor, perchè io io....
- Glic.* Dì pur, che ti succede?
- Dor.* Ora mi spiego.
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal Don Nardo Fionza,
Il qual coi dolci occhietti,
Coi caldi sospiretti,
Dopo avermi sedotta
A fare un buon bottino,
E poi fuggire; appena
Giunti in una Locanda
Ma povera donzella, ed ingannata
Colà m'abbandonò l'anima ingrata.
- Glic.* Cosa sento! E tu allora? ...
- Dor.* Io quì men venni
In traccia dell'indegno,
E in questa casa intanto
M'introdussi a servir da Giardiniera.
- Glic.* Dorinda non temer; anch'io mi trovo

Fuggitivo da' miei per un' ingrata.

Dor. A voi Signor mi fido.

Glic. In quest' istante

M' informerò del tuo perverso amante.

Dor. Apprendete, o ragazze

A non esser sì pronte a innamorarvi,
Perchè lo stral d'amore

Ferisce, e non ristora in seno il core.

S C E N A I I I.

Ortensia, e Don Nardo con Servitori.

Ort. **N**EL mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core:
E la cetra il Dio d'amore
Dolce dolce sta a suonar.

Nar. Che ti piace quest' occhietto
Io ci ho gusto, e ci ho piacere:
Le posate, e i candelieri
Or mi preme di pigliar.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina, sì Signora.

Ort. Smorfiosetta, e di buon core.

Nar. Smorfiosetta non va male.

Ort. Ma un vecchietto sì animale,
Il rubarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dici? Sei impazzita?
Lo spogliare un vecchio ricco,
Che vuol far l'innamorato,
Dice Seneca svenato,
Che è una pura carità.

Ort. Dunque a noi.

Nar. Ardir.

Ort. Coraggio.

a 2 (Che bel colpo che sarà.

Ort. Tu va avanti, io vengo appresso;
Zitto zitto presto presto
Lo vogliamo trappolar.

Nar.

Nar. Vo primo io, tu vieni appresso
Zitto, zitto, lesto, lesto,
Lo vogliamo pettinar.

parte. *Ort.* Ah mio caro ladroncello.

Nar. Mia vezzosa agguantatrice,
(Nel mio petto il cor mi dice,
a 2 (Che non so come anderà.

parte. *Nar.* Orsù veniamo a noi.

Questo Don Artabano è un gran riccone.
E per quel che m'han detto è un bel babbione;
Sicchè tu pensa bene
Di fargli assai finezze.

Tienti a mente

Ch'ora più non ti chiami

Ortensia, ma Lucinda.

Ort. Taci: mi par che venga.

Nar. Certo è desso.

Fa la tua parte sciolta, e naturale,
Che accomodar vogliam ben l'animale.

S C E N A I V.

Don Artabano, e detti.

Art. **O**H mia luna splendente, i raggi tuoi
M'han colpito fin dentro al Gabinetto,
Dove stavo a incipriarmi; e che ti credi?
Ho inteso nel mio petto
Pizzicar non so che, ed in un botto
Ho saltato i gradini a sette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetti;
Ed ho pregato Apollo,

Che romper non t'avesse fatto il collo.

Art. (Quanto è amorosa! Caspita! Il Tevere
Caccia triglie di morso superbissime!)
E lei chi è? Per farli come devo
I complimenti miei?

a 3

Nar.

Nar. Io son, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua schiatta; e il padre
Confidò questa perla
Alla custodia mia.

Art. Oh fece bene!
Mi par che siate voi uomo dabbene.

Nar. (Parlando con creanza.)

Ort. Orsù veniamo a noi.
Una donna son io,
A cui gradisce assai ogni virtù;
Ma quel, che più so fare
E' di comporre in versi, e improvvisare.

Art. Cara, cara, carina
Andiamo che vuo' farti ancor vedere
Per te che spese ho fatte

Ort. E le gioje son belle?

Art. Superbissime.

Nar. E vi son candelieri,
Sottocoppe, posate?

Art. Tutto, tutto.
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Va bene. (Il colpo è bello assai.)

Art. Ecco, sentite un poco l' apparecchio
Fatto da me. Aprite ben l' orecchio.
Sei morelli, e quattro bai,
Due carrozze ricche assai
Per adesso son Ducati
Quattro mila cento e tre.
Niente dico delle stoffe,
Blonde, ed estere bordure,
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne, e biancherie,
A diluvio qua ce n'è.
Tutto questo, vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che gusto è nel vedere

Questa coppia sì squisita,
Che al passeggio va a trottar.
Sopraffatti qui i zerbini
Ti faranno i sordellini:
Tremolando lì i vecchietti
Ti faranno i sorrisetti,
E diranno tutti in frotta:
Bella coppia in verità!
Oh che vaga miniatura,
Oh che sposa = preziosa
Veramente è questa qua!

S C E N A V.

Don Nardo, indi Glicerio in disparte.

Nar. **L**A cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va.

Glic. Al taglio, e al portamento,
Ai segni che mi ha dati
Dorinda, questo parmi quel furbone.

Nar. Sì Signore va bene. Ora andiam disopra.

Glic. Amico io devo darti una notizia.

Nar. A me?

Glic. A te.

Nar. E farebbe?

Glic. Io sono un uomo,
Che appena fiso gli occhi
In faccia ad un, gli tiro
Subito la figura.

Nar. Mi rallegro che ella sia fisonomista.

Glic. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore;
Che tu a Siena spogliasti
Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! Qui ci vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia; allora quando
Tira queste figure è sempre solito
Tirarle somiglianti?

Glic. Oh io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così, per questa volta

Io credo certamente,

Che preso egli abbia il più solenne abbaglio.

Glic. No non serve a mentir; tu porti scritto

In faccia il tuo delitto.

Nar. Badi ben ch'ella parla

Col primo galantuomo dell' Europa,

Glic. (Cospetto avrò sbagliato!)

Nar. (L' ho già avvilito.)

Glic. Scusi

Nar. Scusi? Che ho da scufar? Scusi il malanno.

Glic. Ma senta

Nar. Olà biffolco

Taci, ch' ormai mi profanasti

L' orecchio virginale.

Glic. Un altro accento,

È la prego, Signor, non si disturbi,

(O questo non è desso;

O il maestro sarà di tutti i furbi.)

Veggio da quella ciera

Un' alma furba, e nera:

Ma lei dice di nò;

Forse così sarà.

T' accusa quel sembiante,

Che sei un camminante,

Ma lei dice di nò,

Forse così sarà.

L' audace tuo parlare

Ha un certo che, che pare

Un' arte sopraffina

Per farti accreditar;

Ma lei dice di nò,

Forse così sarà.

Se guardo più quel viso

Lo credo un assassino

Ma ha un' arte il malandrino,

Che troppo sa ingannar.

risentito.

da se.

Nar.

Nar. (Il caro signonrio
Me la volea ficcar.)

partono.

S C E N A VI.

Olimpia, e Dorinda.

Oli. **D**Atti pace Dorinda.

Dor. E come posso
Scordarmi d' un inganno così nero?

Oli. Col ritrovarti un altro amato bene.

Dor. In amor non ho forte.

Oli. Oh questa viene appresso. Orsù Dorinda

Vieni meco, che voglio

Istruirti a saper trovar gli amanti.

Dor. Vengo per ubbidirvi; ma sappiate,

Che non potrà giammai dentro al mio core

Annidarsi per or novello amore. *partono.*

S C E N A VII.

Ortensia, e Nardo.

Nar. **B**Uono: l' amico nostro
E' ricco assai?

Ort. Lascia a me far. Già vedo

Che il vecchio è innamorato assai assai;

Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio.

Ort. Eh, tu sei troppo facile . . .

Nar. E tu mia cara

Sei alquanto difficile.

Sta allegramente,

Che vogliamo davvero star da signori.

Ort. Tu mi fai, Idol mio, brillare il core.

Nar. Bada ben pria di tutto . . .

Ort. Zitto, zitto . . .

Nar. Che è stato?

Ort. Sento gente venire;

Sarà Don Artaban . . . parti.

Nar.

Nar. Vo lesto . . .

Ehi non tante finezze.

Ort. Ah parti presto.

Nardo parte.

S C E N A VIII.

*Glicerio, e detta, indi Artabano, poi Don Nardo,
ed in fine Dorinda.*

Glic. **M**Adama . . .

Ort. Mio . . . Ohimè!

Glic. Ortensia! Mori.

Ort. Ajuto . . .

Art. *di dentro* Cosa fu?

Glic. Oh Dio vien gente! *al sopravvenir di*

D. Art. Glicerio pone il ferro in mano ad Ort.

Art. Chi è stato? Oh Dei! La sposa
Ha un ferro in mano? Glicerio?

Glic. Non saprei . . . qui la trovai
Smaniosa . . . Che so . . .

Art. Un poco d'acqua . . .
Acqua, acqua . . .

Nar. Che c'è? Che viene a piovere
Presto un poco di aceto
Cospetto un svenimento?

Art. Aceto . . . acqua . . .

Nar. Acqua, e aceto in malora.

Art. Acqua.

Dor. *di dentro* Adesso, nell'uscire riconosce Don Nar,
resta attonita, e le cade il bicchiere dalle mani.

Art. Maledetta.

Nar. (Uh chi vedo!)

Dor. (Che m'è successo?)

Ort. (Che tremore nelle vene,

Dor.^{a2} (Che sudor mi gronda già.

Nar. Oh che palpito mi viene,
Non mi reggo in verità.

Glic. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta.)

Art.

Art. Ah che il caro amato bene
Freddo, freddo è fatto già.

Dor. Qui quest'empio!

Nar. Qua costei!

Ort. Qui Cicerio!

Glic. Ortensia qua!

(Che sorpresa! Che accidente!

a 5 (Che involuppo è questo qua!

(Questo intrico come va.

Art. Miei Signori cosa avete?

Giardiniera che cos'è?

Dor. Meschina . . . Mi perdo . . .

Mi sdegno, m'adiro

Ma intanto il respiro . . .

Mancando mi va.

Ort. Che intrico . . . funesto,

Che affanno è mai questo,

Mi sento nel petto

Già l'alma a mancar.

Nar. Già sento la botta

La bomba già spara,

I colpi a migliara

Mi sento a cascar.

Glic. Donna indegna.

Art. Adagio, adagio.

Dor. Assaffino.

Nar. Olà fraschetta.

Glic. Voglio sangue.

Dor. Vo' vendetta.

Art. Voi vi scaldate, voi vi adirate,

E la causa non si fa.

Tutti.

Che confuso labirinto!

Oh che tetra oscurità!

Il mio cor già si smarrisce;

Il furor già m'accalora:

Ma la rabbia mi divora;

Già mi sento lacerar.

partono.
SCE-

S C E N A IX.

Nardo, indi Dorinda in disparte.

Nar. **M**I par che la mattassa
Si vada un pò imbrogliando, e già la forte
Va voltando bandiera.

Che brutto fumo fa la camminiera!

Dor. Ecco l' indegno. All' arte.
Vo' prenderlo col dolce, e poi scoprirlo,
Per far la mia vendetta.

Nar. Ho già pensato. A forza
D' imbrogliare, e mentre
Saprò por fine all' opra, e non c'è caso . . .
per partire.

Cospetto vi mancava
Questo intoppo!

Dor. Serva divotissima.

Nar. Padrona riverita.

Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla,
D' accostarsi un pò qua.

Nar. Ora fa caldo.

Dor. Ma un tantino, tantino . . .

Nar. Come volete voi: ecco m' accosto.

Dor. Ah!

Nar. Che è stato?

Dor. Nel core
Ho una piaga mortale.

Nar. Il male sarà forse irremediabile;
Io son di buon cor, e ti compiangio.

Dor. Orsù parliamo chiaro:
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla patria rapita,
Tradirmi in questa guisa?

Nar. Cioè . . .

Dor. Che, che? Pretendi
Scusarti ancor?

Nar.

Nar. Dirò . . .

Dor. Non hai che dire.

Ah crudele affazzino!

O rendimi la pace,

O qui lo giuro a Dei

Tu morto hai da restar a piedi miei.

lo prende per il collo.

Nar. Ehi va piano . . . non mi stringere.

Dor. Mori birbone.

Nar. Ajuto.

S C E N A X.

Don Artabano, e detti.

Art. **C**os' è tanto rumor?

Dor. signor . . . Costui . . .

Nar. La vostra giardiniera
M' ha perduto il rispetto.

Dor. Empio . . .

Art. Va via.

Dor. Ma sentite . . .

Art. Va via villana indemoniata.

Dor. Parto signor. (Che sorte disperata!)

Parto, signor, ma piano,

Almen sentite, oh Dio!

Bacciar vi vo' la mano,

E poi me n' anderò.

L' affanno oh Dio! crudele.

M' opprime in seno il core;

L' interno mio dolore,

Già singhiozzar mi fa.

Tiranno sconoscente,

Indegno traditore,

Sto cheta sì signore,

Già cheta mi ito qua.

Oh che rabbia mi sento nel petto;

Oh che imania mi sento nel core!

Donzelle che fate all' amore,

State attente a non farvi ingannar.

D. Artabano, D. Nardo, indi Ortensia piangendo.

Art. **M**a dimmi cos'è stato?

Nar. Io tol lo ho detto,
Che fai qui? Va in giardino;
E la smorfiosa se n'è andata in collera.

Art. Io per me vado matto!

Nar. Ma questo voi medesimo il volete.

Art. Perché?

Nar. Se poco prima
Voi avevte sgridato
Quel Cavalier Orlando
Or questo non faria:
Va che sei un poltrone gioja mia.

Ort. Don Nardo senti quà

Art. Tu perchè piangi?

Ort. Scoftati manigoldo.

Art. Io manigoldo!

Ort. Ordina adesso il carrozzin, che voglio *a Nar.*
Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire! tu che dici?

Nar. Ed ha ragione.

Art. Ma io cosa ho da far?

Nar. Siete il Padrone,
E fatevi stimar come si deve.

Ort. Come? quel scellerato di Glicerio
Appena che mi vede
S'innamora di me, ma poi piccato,
Ch'io non gli ho dato orecchio,
Mi viene incontro con lo stile in mano
Volendomi forzar, ch'io lo sposassi,
E te lasciassi colla bocca aperta;
Ed io meschina per serbarti fede
Sono stata in procinto d'efalare.

Nar. Come, come? Glicerio che voleva?
Che tu . . . collo stiletto minacciava.
Oh terrore, oh spavento!

Ort.

Ort. Che ti pare?

Nar. (Costei è furba affai.)

Art. Ma che colpa ne ho io de' falli altrui?

Ort. Non voglio affatto, affatto
Qui più restar. Lo so che forse . . . forse
Morirò, ma pazienza.

Art. Oh cara mia
Tu m'ammazzi per bacco.

Ort. Sconolcente.

Nar. Anima vile, e nera *di dentro a Glicerio.*
Dovrei senza pietade

Ort. Domanda un po' a Don Nardo in casa mia
Con qual delicatezza mi trattavano.

Nar. E che non lo sapete? Il padre tuo
La teneva rinchiusa dentro un vetro
Acciò che neppur l'aria
L'offendesse.

Art. Ed io

Ort. E voi
Voi non avrete mai
Ragion di lamentarvi; ma vi avverto
Che disgusti non vo': vostra son io;
Ma di viver mi piace a modo mio.

Voi avrete in me una spola
Sempre tenera in amarvi.
E potrete ben vantarvi
Del possesso del mio cor.
Di serventi, e di galanti
Attorniata mi vedrete.
E voi gusto ci averete
Lo terrete a grande onor.
Non è niente un sorriso, un'occhiata,
Un sospiro che m'esca di bocca:
Non è niente una man che si tocca,
Un ditin, che da stringer si dà.
Caro, caro son cose di spirito
Ma il mio cor per voi tutto farà. *parte.*

SCE-

Don Artabano, e Don Nardo.

Art. **O**H che gioja ho trovata! Io penso in tutto
Di fidarmi di lei.

Nar. Eh caro amico
Lasciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni. Tosto che si vede
Di tutto la Padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Oltre a ciò devi subito
Scacciar la giardiniera, e il cavaliere.

Art. Sì farò quel che dici.

Nar. Bada a non nominarmi, ch'io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.

Art. Non dubitar che in testa
Non ci tengo pan-cotto, ma cervella,
Vedrai se so giuocar di mattoncella. *parte.*

S C E N A XIII.

Don Nardo, indi Dorinda, poi Ortensia in disparte.

Nar. **M**I sono alfin levati
Questi spini d'attorno.

Dor. Fermati scellerato!

Nar. (O forte fella;
Scampo dal foco, e cado in la padella.)

Dor. Possibile, affazzino,
Che al vecchio m'hai dipinta
Per una impertinente a segno tale,
Che parlar più non posso?

Nar. A me?

Dor. A te sì, perfido impostore,
Empio, furbo, birbone, anima ingrata.

Nar. Ve' che lingua cattiva! (ma bisogna
Pigliarla con le buone.)

Ort. (Don Nardo, e la Villana

Vo' sentir cosa dicono.)

Nar. Ora sappi carina

Dor. Che cosa ho da sapere?

Nar. Va pian piano.

Gridi come una pazza, e nulla fai,
Ch'io tutto fo per giungere alla fine
Di poterti sposar.

Dor. Sposar?

Nar. Sicuro.

Ort. (Oh Dio che sento?)

Nar. Adesso sto compiendo

Un certo affar che preme,
E se zitta ten stai senza parlare,
Tu sposa mia sarai, non dubitare.

Ort. (Anima scellerata!)

Dor. Davvero?

Nar. Veramente.

Dor. Carino.

Nar. Gioja mia.

Dor. Vezzoso.

Nar. Amato bene.

Dor. Ah tu sollevi il cor da tante pene. *parte.*

S C E N A XIV.

Don Nardo, ed Ortensia, indi Don Artabano.

Nar. **A**ddio lascia a me fare

Ort. Bravo, bravissimo!

Nar. Or sappi carina

Adesso sto compiendo

Un certo affar che preme;

Sposare ti voglio.

E se zitta starai senza parlare;

Tu sposa mia sarai, non dubitare.

Nar. (Per bacco ha inteso tutto!)

Ort. Mio sposino.

Nar. Ma vedi

Ort. Carino

Nar. Pian piano
Ort. Amato bene;
 Ah tu sollevi il cor da tante pene.
Nar. Ma tu subito t'alteri;
 Stammi a sentir
Ort. Non son io la giardiniera.
Nar. Possibile che almeno
Ort. Scellerato!
Nar. Tutto quel che ora dissi a quella giovane
 Fu per agevolar i nostri affari
 Or
Ort. Or io m'ho fatto il conto; il vecchio è ricco
 Mi vuol bene, e per me gli è un buon partito,
 Che ho da far? me lo sposo, ed è finito.
Nar. Tu scherzi, e qui bisogna far da vero.
 Ora fai quel che penso: non facciamo
 Che qui ne venghi qualche serra serra.
Art. Serra serra? cos'è il serra serra? *di dentro,*
Nar. (Ecco il vecchio.) dirò
Ort. Voglio dir io
Nar. Signora tocca a me.
Ort. Signor nò spetta a me.
Art. Via lasciala parlare.
Ort. (Per non esser scoperti
 Ora finger bisogna.) Che credete?
 E' meco andato in collera
 Perchè volea disfidar Glicerio,
 Ed io l'ho trattenuto,
Art. Ben fatto.
Nar. (Bravissima. Or seguiamo.)
 E come a un galantuomo
 Dirgli ch'è un impostore,
 Un birbone?
Art. Oh questo è troppo:
 Adesso vado io
Nar. Signor nò vado io
Art. Ma la mia casa ricevè l'affronto.
Nar. Ma la mia faccia ricevè lo schiaffo.

Ti

Ti pare! ad un par mio
 Questi insulti si fanno?
 Con me tanta arroganza?
 Birbone a me? con me simil baldanza?
 Fremo d'orror d'affanno
 Corro che fo m'arresto
 Che fier tormento è questo
 Ah mi si spezza il cor. *parte.*
Ort. Il mio ripiego è stato
 In tempo già da me ben ritrovato. *parte.*

S C E N A XV.

Glicerio, indi Don Nardo, ed Ortensia.

Glic. **O** Himè! Don Artaban mi par che sia
 Adirato con me! Chi sa che forse
 Ma quel birbo ritorna
 Con quell'indegna; qui starò celato
 Per sentir cosa dicono. *si ritira.*
Nar. Sicchè dunque ti sei capacitata?
Ort. Ho capito; e mi son già sincerata.
Nar. Alla fin mia carina
 Siamo giunti alla meta. Guarda prendere
 Quanto ti vien per mano,
 Ch'io me ne vo là dentro nel giardino;
 E quando raschio, tu dalla finestra
 Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.
Ort. O Don Nardo lo dissi
Nar. Non perdiamo più tempo gioja mia,
 Che poi staremo in festa, ed allegria.
Ort. Andiamo, che al bottino
 Già corro a metter mano;
 Il disperarsi in questo punto è vano. *partono.*
Glic. Ah capperi, che intesi! Ora potrei
 Tutto al vecchio svelar. Ma penso meglio
 Farli trovar sul fatto. Andate pure
 Anime scellerate
 Che il vostro reo disegno
 Io rompere saprò. Fremo di sdegno. *parte.*

SCENA XVI.

Don Artabano, con Dorinda, che viene da lui
scacciata, ed Olimpia.

- Art. **E** Sci fuori briconcella,
Non ti voglio in casa mia:
Esci dico, sfratta via:
Il decreto è fatto già.
- Dor. Per pietà non più furore;
Me ne vado se volete:
Ubbidisco, sì signore
Non gridate, io parto già.
- Oli. Ma che fece la meschina?
Dite almeno il suo delitto.
- Art. Così voglio, lei stia zitta;
Non mi stia di più a seccar.
- Dor. Ma la causa mio Padrone....
- Art. Taci olà, sta in quel cantone.
- Oli. Ma parlate, signor zio.
- Art. Taci tu, così vogl'io:
E Glicerio voglio ancora,
Ch'ora parta via di quà.
- Oli. Cosa sento! Voi che dite?
- Dor. Ma Glicerio è un buon signore....
- Art. Quel signore; sì signore
Quì non deve più restar.
- Oli. Che sentenza inopinata,
Che sciagura è questa quà!
a 3 (Or la cosa si è aggiustata,
(Or in pace si starà.

SCENA XVII.

Giardino, che viene circondato da balconata di Loggia,
che abbraccia i due lati della Casa di Don Artabano,
con balconi praticabili dall'una, e dall'altra parte.

Don Nardo, indi Ortensia dal balcone,
e poi Glicerio in disparte.

- Nar. **Z**itto zitto, piano piano
Al balcon già m'avvicino:
Il vecchietto poverino
Come brutto ha da restar,
Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni:
Il bottino a salvamento,
Voi guidate per pietà.
- Glic. Sto qui al posto da mezz'ora
E nessuno io vedo ancora:
Ma l'amico senza fallo
Quì fra poco giungerà.
- Nar. Ho sentito mormorio
Questa è dessa: buh, buh, buh, *raschiando*.
- Ort. Parmi il segno d'ascoltare
Di Don Nardo, zi, zi, zi,
(Già gli amici sono quà.)
Il bottino è fatto, o nò?
Sì ch'è fatto, e l'ho già qui.
Su coraggio va calando.
- Ort. Oh fortuna! fra le gambe
Ho la corda avviluppata.
Oh disgrazia! presto sbrogliar
Colà presto lascia andar.
- Ort. (Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremando va.)
- Nar. (Par la cosa che s'imbrogliar
Sto tremando come va.)

a 3) Il timor già più s'imbroglià...
Più confondere li fa.

Glic. Scellerati.

Nar. Son perduto.....

Ort. Scappa, scappa, vado via.

Glic. Assassini, malandrini,
Ammazzar vi voglio qua.

*Don Glicerio scarica una pistola, Don Nardo fugge; Or-
tensia intimorita lascia cadere il bottino, e si sente di
dentro rumore. Don Artabano mezzo spogliato ad una
finestra. Dorinda, ed Olimpia ad altre finestre oppo-
ste, e Glicerio in istrada che raccoglie il bottino, e sta
ad esaminarlo.*

Art. Ho inteso botte nel mio giardino:
Che genti siete? parlate olà.

Olim. Mio signor zio cos'è successo?

Dor. Signor padron, che cosa è stato?

Art. Qualche assassino, qualche malnato
A saccheggiarmi venuto è quà.

Nar. Soccorso, guardia.....

Ort. Ajuto oh Dio.....

Art. La sposa grida.....

Dor. a 2 (Chiamate i servi.

Olim. a 3 (Scendiamo presto... vogliam vedere
(Vogliam sapere che cosa fu.

Nar. Indietro indegni.

Ort. Indietro fermati.....

Glic. Ah temerari.....

Nar. Non suffurate.

Ort., e a 2 (Soccorso guardia venite quà.

Nar. a 2 (Genti accorrete venite quà.

*Don Artabano con pistone, Olimpia, Dorinda, e Servi
con lumi, e detti.*

Art. Indietro tutti che sto ingrillato.

a 3) Chi è questo ladro?

Tutti Indietro olà.

Le 3 Donne Che veggo oh Dio!

fuggi.
si ritira.

Art.

Art. Io son di fasso!

Nar. Gran galantuomo per verità!

a 5 a 6 (Confusi, e gelidi restiamo quà!

Glic. (Confuso, e gelido io resto quà.

Art. Va dicendo malandrino
Tutto il fatto come sta.....

Nar. Sei un furbo, un assassino,
Non ti serve di negar.

Glic. Ma sentite.....

Tutti Che sentire?

Glic. Ma ascoltate.....

Tutti Che ascoltare?

Glic. Ma l'intrico.....

Tutti Non parlare.

Art. State zitti tutti quanti.
Parla tu, sposa mia:
Dimmi il fatto com'è stato,
Perchè stavi tu a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori che Ort., e Don Nardo.

Dunque zitti stiamo attenti
E sentiamo come andò.

Ort. Stava oh Dio nella mia stanza
Ed è entrato un gran colosso.....
Parla tu ch'io non posso a Don Nardo.

Nar. Il timor mi fa tremar.

Ort. Egli è entrato, e ha posto mano
A un grandissimo pistone:
Che terrore... ohimè che il core
Palpitando in sen mi sta.

Ort. Ha pigliato certo argento.....

Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.

Ort. Se l'ha posto prima sotto.....

Nar. L'ha gettato dopo abbasso.....

Art. Ma si sa per dov'è entrato?

Nar. a 2 (Quell'amico là lo fa.

Ort. a 2 (

Glic.

Glic. Questo è troppo; mori infame. *cava la spada.*
Art. Piano un poco mio signore.
Nar. Va in galera malandrino,
 Vanne, vanne via di quà.

Ort. (
Dor. (
Glic. a 4 (
Art. (
 Non più chiaffi per pietà.

Tutti fuori che Don Nardo.
 In un placido riposo
 Il mio cor godeva in pace;
 Ma da un chiaffo strepitoso
 Sbaragliati fummo già.
Nardo siede in un lato del Teatro,
e senza dar retta a nessuno canta.

Nar. Sperai vicino il lido,
 Credei calmato il vento;
 Ma trasportar mi sento
 Fra le tempeste ancor.

Tutti Ma questa cosa v'entra;
 Che scena è questa quà?

Nar. Il signore dice no:
 Ma sto fusto dice sì,
 La pistola fece bù;
 E di filo vol negar;
 E per farlo disperar
 Un' arietta sto a cantar.

Tutti O che giorno, oh Dio funesto!
 Vado, resto, cosa fo?

Ort. (
Olim. a 3 (
Dor. (
 Che confuso avvenimento;
 Che intricato labirinto!

Art. (
Nar. a 3 (
Glic. (
 Son balzato, e rimbalzato
 Da tempeste, e da procelle.

Tutti.
 La mia testa dalle stelle
 Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera come nell' Atto Primo

Olimpia, Glicerio, indi Dorinda.

Oli. **C**he mi dicesti? Dunque abbiamo in Casa
 Dne solenni birboni?

Gli. Due indegni;
 Ah che non ho potuto
 Riposar un momento.
 Perciò ebbro di sdegno
 Ho precorsa l'aurora; ho risoluto...
 Basta lasciarmi Olimpia. Io voglio adesso...

Oli. Ingrato, ed avrai cor' d' abbandonarmi?

per partire.

Gli. Quand' offeso è l'onore,
 Scusa mio ben, non si riguarda amore.

Dor. Ah mia Signora, per pietà aiutatemi!

Oli. Che fu?

Dor. Il Padron mi manda via.

Gli. Per quale
 Ragion?

Dor. Quel birbo, chi sa mai qual trama
 Ha ordito contro me con il Padrone?

Gli.

Gli. Le dovevi svelare
Dor. Ma se non mi lasciò nemmeno parlare.

Gli. Taci: mi suggerisce
 La fortuna un pensiero,
 Che giovar ci potrà.

Oli. E qual farebbe?

Gli. Basta, ve ne farò veder gli effetti.
 Andiam, che il modo intanto
 Ritroveremo adesso
 Per uscir dagli affanni.

Dor. Voleffe il Ciel.

Oli. Non dubitar che questo
 Puol esser il momento,
 Che sollevi ciascun dal suo tormento.

partono

S C E N A II.

Ortensia, indi Dorinda.

Ort. Grande ingegno che ha Nardo! Ei preparata
 Ha una lettera finta per Glicerio,
 In cui finge, che scrivagli uu amico,
 Che rubbi tutto al vecchio, e poi l'ammazzi,
 E tal lettera in mano
 Ei farà capitar ad Artabano.
 Se riesce la trama, siam felici.
 Oh! Ecco vien la Giardiniera;
 Vo' darle un po' martello.

Dor. (Ecco la mia rivale,
 Che de' travagli miei gioisce, e ride.)

Ort. Ehi contadina, cogli
 De' fiori li più grati,
 E forma un mazzettino,
 Che regalar lo voglio al mio sposino.

Dor. Al suo sposino, è ver?

Ort. Ma qual baldanza?
 Comanda la Padrona,
 E la serva fa smorfie in sua presenza!

Dor. Oh perdoni l'ardir Vostra Eccellenza.

Ort. Quest'aria che tu mostri, veramente
 Non è propria, mia cara,

D'una

D'una rustica vil come tu sei.

Mi dica la mia Dama,
 Che Feudi tien?

Dor. Quanti ne tiene lei.

Ort. Ah ah tu sei rabbiosa, e n'hai ragione?

Meschina, ti compiangio: tu volevi
 Adescarti l'amico, ma sbagliasti.

Va, rappezzati i cenci;
 E pensa a' casi tuoi ragazza mia.
 Povera, e nuda va la villania.

Dor. E' ver, non ho che dirvi. Voi frattanto
 Seguitate a pelar che il tordo è vostro.
 Però signora mia,

Ricca, e pomposa va la furberia.

Ort. Villana: troppo io teco

M'abbassai a parlar, parti: fa presto.
 E vanne altrove a pascolar gli armenti,
 Ma prima di partir fermati, e senti.

Vanne o cara fra le selve,

Fa all'amor co' villanelli;

L'incappare i vecchiarrelli,

Figlia mia non è per te.

Dor. Vado sì fra le foreste:

Fo all'amor co' villanelli,

Che a pelar i vecchiarrelli,

Creda pur non è per me.

Ort. Alle nozze io m'apparecchio

Sol per far dispetto a te.

Dor. L'oslo vecchio, è sempre vecchio;

Io lo scarto in quanto a me.

Ort. Olà dico {frascatella,

Con chi credi di parlar?

Dor. Giù le mani smorfiosella,

Non mi faccia riscaldar.

Ort. Era venuta coi boccoletti,

Con le graziette, coi sorrifetti

A far la bella col Padroncino.

Eh via villana va via di quà.

Dor.

Non faccia tanto la dottorina,
Non faccia beffe la signorina;
Se ride adesso, non lo se appresso.
Ma il nodo al pettine or or verrà.

a 2 (Si senta rodere, ed io mi godo

(Pianin pianino farla arrabbiar.

partono.

S C E N A III.

Glicerio con servitore, indi Olimpia.

Glic. Vanne Camillo, avvifa
Gli armigeri che fai, questo recinto
Fa circondar. Sorpreso
Resti Don Nardo, e trasportato sia
Nel vicin sotterraneo. L' impostore
Vedrà fin dove giunga il mio furore.

il servo parte. Glic. partendo è trattenuto da Olim.

Olim. Glicerio non partir, odi.

Glic. Che vuoi!

Olim. Dimmi, trovasti il modo
Di vendicar l'onore?

Glic. Io lo trovai.

Olim. In qual guisa, mio cor?

Glic. Tutto saprai.

Olim. Ferma, deh non partir! così mi lasci?
per partir di nuovo.

Glic. Io corro ad affrettar la mia vendetta:

Ti calma, tornerò di te più degno.

Tu sarai l'idol mio, la mia consorte.

Sarò fido al mio ben fino alla morte.

Quelle luci amanti e tenere

Più serene a me rivolgi

Non temer mia bella Venere,

Ch'io di fè possa mancar.

Sei tu sola l'idol mio

E 'l mio ben da te dipende,

Al tuo piede o cara io moro

Se ancor siegui a dubitar.

Che

Che bel gusto è far l'amore,
Con più donne a un tempo stesso
E vederle a me dappresso,
Tutte quante a spasimar.
Già la bella smania e freme
L'altre perdono il cervello,
Che bel gusto è far l'amore.

partono.

S C E N A IV.

*Nardo, indi Ortensia in osservazione,
e Don Artabano.*

Nar. Vago è il sol; la luna è bella,
Gli astri in ciel son pur vezzosi;
Ma il mio bene è quella stella,
Cui l'eguale non si dà.

Ort. Bravo. Così mi piace, in stil poetico.
L'estro ti si è svegliato?

Nar. Or sono in vena,
Mi sento pregno de' più bei concetti,
E farei versi fino a domattina,
Se sapessi rispondermi.

Ort. Oh cospetto!
S'io sapessi risponderti? non sai,
Che il poetar è un de' miei talenti,
Apri la bocca, il ciglio inarca, e senti.

Art. Se mi permette starò a sentire.

Ort. Mi fate piacere,
Giusto in tempo siete arrivato.

Nar. Ci potreste cantar un'aria.

Art. Molto la gradirei o mia carina.

Ort. Dunque per contentarvi

Vi canterò un'aria seria,

Artabano sarà Candace,

Nardo Euriso sarà,

Ed io la Berenice farò con serietà.

Berenice che fai?

Non senti ancora ribolir per le vene

E

I spirti di gloria?
 Ah sì Candace ad Euriso ti dona
 In lui ravvisa il tuo liberator!
 Ah non ho core di separar quest' alma
 Altrove i giorni volgete felici
 E qualche volta rammentate il mio dolor.
 Un dolce pegno d'amor
 Prendete in tanto in questo oh Dio,
 Sparso di freddo gel tenero Addio.

Ti lascio al primo affetto
 Calma l'affanno in seno
 E qualche volta almeno
 Ricordati di me.

Ah che fatal momento
 Che sventurato amore
 Numi il mio fier tormento
 Sapete voi qual è!

Quello stolto falta e brilla
 Scherza ride e se la gode
 Nè si avvede di mia frode
 Della mia sagacità.

Art. Bravissima.

Art. Se cantava la Didone

Lei potea far da Jarba.

Art. Obbligatissimo:

Col nostro matrimonio,

Jarba non ci ha che far, nè Marcantonio.

Nar. Trona Ortensia.

Ort. Mi sentivo sì male,

E ho procurato un poco di svagarmi.

Art. Ed or come ti senti?

Ort. Sto con un piede al mondo,

Coll'altro su la barca di Caronte.

Art. Io le ho detto, che almen si avesse preso

Dell'olio con il succo di limone

Che per la bile è medicina rara.

Art. E te l'aveffi preso . . . (quanto è cara!)

Ort. Eh non importa. Son calata al fresco,

Per

Per divertirmi un poco.

Art. Non c'è male.

Ehi portateci sedie,

Che almen discorreremo. Minichino,

esce servo con sedie.

Non far passar nessuno.

Nar. (Ora sta all'erta, e in guardia

Bada non imbrogliare.)

Ort. (Mi saprò regolar, non dubitare.)

Art. Orsù mi dica come se la passa

Il caro Don Anselmo?

Ort. In vece di parlarmi un pò d'amore

Vai cercando di cose affatto inutili.

Art. Ah sappi amato bene,

Che questo ch'io per te nutrisco in seno . . .

Ort. Che bel brillante.

Art. Ti piace idolo mio?

Ort. Assai, assai.

Nar. Oh madama è portata

Per le galanterie.

Art. Dunque lo prenda,

Che gliene faccio un dono.

Ort. Oh questo no . . .

Art. Lo prenda.

Ort. Oibò, non siamo ancor marito, e moglie.

Art. E che fa?

Nar. Dice ben, non fa niente,

Via mo, dalle sto gusto.

Ort. Ho rossor.

Art. Giacchè è questo

Non voglio disgustarti;

Quando poi ci sposteremo

Lo darò.

Nar. (Buona notte a usignoria.)

si alzano.

Ort. (Ho perduta la preda.)

Art. Dico bene?

Nar. Sicuro, (Che scioccona! l'ha tirata,

Tanto in punta, ch'al fine l'ha spezzata.)

Art.

Art. (Che brava donna! Adesso il suo rifiuto
M'ha di più sincerato.) Amata fiamma
Tu sei dell'amor mio
L'unico, e solo oggetto.

Nar. (Va che stai fresco.)

Ort. Ah caro!

Art. Ah cara!

Ort. Carino.

Art. Vezzoletta.

Ma piano Don Nardino,
Guarda se viene alcuno, fin ch'io dico
I miei pregi al mio bene.

Nar. Come? Come?

Art. Fa un po' la spia, capisci?

Nar. Ho ben inteso:

Fate li fatti vostri, che se alcuno
Venisse all'improvviso,
Di botto, signor mio, pronto vi avviso.

Art. Senti qua sposina mia

Dal labbretto mio sincero,
Di mia vita il corso intero.
Che fil fil ti narrerò,
Mentre ch'era giovinetto,
Sono stato penetrante,
Un'occhiata, ed un risetto,
Ogni donna avea da me.

Viene alcuno? Cos'è stato?

a D. Nardo che raschia.

Ho capito, sì signor.

Ne' festini ho poi portato
Mille Ninfe a braccio, a braccio.

Ho all'impronto recitato
Meglio assai d'un Cicerone.

Sono stato un Cupidetto,

Ho servito le Damine,

Le ho bacciate le manine

Ma che raschi? ma che toffi? *come sopra.*

M'hai seccato mio signor.

Cara

Cara mia è un'insolenza,
Non c'è affatto convenienza.
Ora viene, e m'interrompe,
Poi ritorna, e spezza il filo
Indi raschia, e mi molesta,
E frattanto la mia testa
Il criterio perde già.

Nar. (Ora questa sì ch'è bella,
Ella sta in civetteria,
E frattanto io qui la spia,
Come allocco io vado a far.)

Art. Altro poco, poi non più.

Or in breve la sostanza

Del mio dire sai qual è?

Cara mia, se son vecchietto
Non son mica affatto infermo.
Vi son l'oncie di Palermo,
Che mi fanno eguale a te.

Don Artabano parte.

S C E N A V.

Don Nardo, ed Ortensia.

Nar. **O**rsù l'hai fatta tonda sì per bacco.

Ort. Ho creduto di farla al naturale;
Abbiamo tempo ancor, non dubitare.
Dimmi adesso: la lettera,
Che tu fingesti

Nar. Non m'è riuscito

Di farcela trovare al vecchiarello.

Ora sorto di casa, e torno presto.

E gliela fo tenere lesto, lesto,

Ort. Son stanca di tremare,

D'esser sorpresa ognora, e palpitare.

Ma torna il vecchio, e colla Giardiniera

E' in gran discorsi. Che vorrà colei!

Stiam un poco a veder.

C

SCE-

D. Artabano, Dorinda, e detti in disparte.

Art. Dunque tu credi Dorinda?

Dor. Io credo, e l'ho per certo, che di Nardo
Sia quella signorina innamorata.

Art. Oh caspita!

Dor. Mostrar dovrete i denti.

Art. I denti, e ancor la lingua
Mostrerò se bisogna: tu va via.

Dor. (Al fin vedrò punito quel briccone.) *parte.*

Art. (Sento un peso alla testa,
E poi penso alla scena di Didone.)

Ort. La sessione finì.

Art. (Fiscaliziamo)
Stai qui sola, soletta? Ov'è il parente?

Ort. E' andato passeggiando.

Art. Che miracolo!

Ort. Come farebbe a dir?

Art. Che non ti lascia
Nè sera, nè mattina
E ti sembra cucito alla gonnella.

Ort. (Capisco tutto, quella briconcella
L'ha infiocchiato. A noi.)

Art. Ma questa cosa...

Ort. Questa cosa ancor io l'ho già osservata,
E ne sono seccata. Anzi pensava,
A rimediarci.

Art. A rimediarci!

Ort. Certo
Non voglio che più attacco egli mi stia.
E da che vi conosco,
Io ci ho pigliato un po' d'antipatia.

Art. Oh cara! antipatia? (che male lingue!
Vogliono ch'io la creda una fraschetta,
E questa è una colomba.)

Ort. Anzi un viglietto

Di scrivergli ho pensato,
Con cui vo' licenziarlo a dirittura.

Art. Oibò, che serve?

Lasciamo questa cosa:
E' meglio, gioja mia, scriverlo in prosa. *partono.*

S C E N A VII.

Olimpia, indi Dorinda.

Oli. **H**O veduto Glicerio
Ulcir di casa smanioso, inquieto.

Oimè quanti pensieri
Mi funestano il cor... Chi fa... che oh Dio!
Ma vien la giardiniera frettolosa
Domandiamo... Dorinda...

Dor. Vo di fretta.

Oli. Ma dove?

Dor. Qui vicino.

A veder vendicati i torti miei. *parte.*

Oli. Un tale arcano io non intendo, oh Dei! *partono.*

S C E N A VIII.

Ortensia, indi Don Artabano.

Ort. **O**imè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il vecchio per narrargli adesso il fatto.

Art. Cos'è mio ben? ti veggio un po' smarrita.

Ort. Ah sposo, ora si vede
Se m'ami, o no?

Art. Ch'è stato?

Ort. Stava al balcone or ora, ed ho veduto
Che uscito dal porton Don Nardo appena,
Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Glicerio, e l'han portato
Verso quella bosaglia.

Art. Sì capisco,
Quel bosco ch'è vicino al sotterraneo.

Ort. Ah chi fa, quell' indegno
Che farà a quel meschino! Io non mi curo
Di lui, tu già lo sai;
Ma al fine è un mio parente.

Art. Non temere:
Adeffo armar farò i miei decani,
E squarterem, se occorre,
Mezzo il genere umano.
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano.

S C E N A IX.

Sotterraneo antichissimo, con fasso.

*Dorinda, indi Glicerio, e Don Nardo
custodito dagli Armigeri.*

Dor. **O** Imè! Che orribil loco!
E' questo, ove Glicerio
Accompagnar mi ha fatto!
Ma alcun non veggo ancor....

Glic. Scendi birbone.

Nar. Signore a poco a poco.

Glic. Scendi.

Nar. E che? Volete forse,
Che qui mi rompa il collo?

Dor. Sicuro: scenda adagio il galantuomo.
Che non si faccia male.

Nar. (Ora sì che per me ella è finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)

Glic. Affassino solenne, e sfacciatissimo.

Dor. Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.

Glic. Orsù vammì dicendo chi il bottino
Rubbò a Don Artabano.

Nar. Sì signore... ora ve'l dico:

Glic. Io qui ho portato
Tutto per farti scrivere.

Nar. Per carità; squartatemi più presto.

Glic. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.

Nar.

Nar. Signor....

Glic. Scrivi t'ho detto.

Nar. Or che mai ho da far, sorte spietata!

Glic. Cos'è? Si tarda ancora?

Nar. Già scrivo. Oh se mi riesce

Di cambiarla ha quella

Lettera che ho finta.

E che ancora l'ho addosso, fo un colpo

Da maestro dell' arte.

Dor. Che si aspetta?

Nar. Tremo tutto.

Glic. Amazzatelo. *agli Armigeri.*

Nar. Pian piano, obbedirò. Già son perduto.

Fermate, non sparate,

Or scrivo signor mio:

(Io svengo, e sento oh Dio!

Che sto morendo qua.)

Signor quelle schioppette

Fate voltare in là. *scrive.*

„ Il Cavalier Glicerio

„ Del furto è innocentissimo:

„ Io fui il ladronissimo.

„ Quest'è la verità.

A voi or me ne vengo, *a Dor.*

Non state ad interrompermi.

(Ah da quest' orsi indomiti.

Chi sa se fuggirò!)

„ Per poi aver più comodo,

„ Studiai bugie, e trappole,

„ Per far la Giardiniera

„ Di casa discacciar.

„ Ma buona figlia simile

„ A questa non si dà.

„ Don Nardo casa Fionza.

Lo posso suggellar. *dà la lettera a*

Glicerio, e nel mentre la legge cava l'al-

tra di sacoccia, e ne fa il cambio, nel

tempo che la restituisce finge suggellarla.

A T T O

(Ma mentre mi minacciano,
Io cambio qui la lettera!
Che risa ci vuol essere
Poi quando Don Glicerio,
Si sveglia. Senza capo
Affè si troverà.)

Ho fatto, vi ho servito.
Comandi il mio signore.
Il vostro servitore
S'inchina, e se ne va.

*in atto di
partire, viene fermato dagli Armigeri.*

Glic. (Dorinda, or viene il ridere.) Birbone
Dove vai?

Nar. Alla casa.

Glic. Vieni giù, vieni giù, e tu ti credi
Uno sfogo bastante
Alla vendetta mia?

Nar. Che cosa dite?

Glic. Olà quest' assassino si legni adesso;
E chiudetelo in quella
Vecchia caverna, acciò non abbia campo
Di formar altri inganni.

Nar. Ah disgrazia! Signore per pietà
Abbate d'un meschino carità.

*gli Armigeri
lo legano, e strascinano nella caverna.*

Glic. Chiudetelo.

Dor. Birbone.

Nar. Ahi son perduto. *parte Dorinda, e Glicerio.*

S C E N A X.

*Don Artabano, che porge la mano ad Ortensia per
scendere dalla scala, con seguito di servi armati.*

Don Nardo nella caverna.

Art. SCendi o cara adagio adagio,
Che il gradino è rotto, e storto.
Qui Don Nardo, o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort.

S E C O N D O.

Ort. Sommi Dei, che luogo è questo!
Che recinto oh Dio! funesto.
Ah chi fa quel poverino,
Dove mai si troverà!

Nar. Ove sono mai rinchiuso!
Ahi di me! Che brutto fesso.
Ogni topo è assai più grosso
D'un majale in verità.

Ort. Hai sentito!

Art. Sì che ho inteso
Un lamento cupo, e tardo.

Ort. Io la voce di Don Nardo
Chiara, chiara ho inteso qui.

Nar. V'è scorpioni, ed immondizie,
Grosse aragne, e gran sporchie.

Ort. a2) Ehi Don Nardo?

Art.) Chi mi chiama?

Ort. a2) Dove sei? non vedo ancora.

Nar. Eh sgrottatemi in malora,
Che non posso proprio più.

Ort. a2 (Via coraggio, cospettone,
Non temete noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso d'un melone,
Da mezz'ora chiuso qua.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo!
Io mi sento oh Dio mancar!

Art. Al riparo presto presto,
Via cacciamolo di qua.

Don Artabano con un coltello incomincia a tagliar la fune,
ne, con la quale chiusero la porta.

Ort. E' tagliata o no la fune?

Art. Per adesso signor no.

Ort. (Quanti affanni astri tiranni,

Art. a3 (Sto provando in questo dì.)

Nar. (Oh che fune maledetta!

Art.

ATTO

Io son stanco in verità.
Presto ajuto, che s'aspetta?

Via, scusate, aprite qua. *esce D. Nardo.*
Che disgrazia! Ah che gente,
Non sentivano a chiamar.

Ort. (Bravo, bravo, allegramente,
Art. ^{a2} (Non temer, sei salvo già.

Nar. (Oh che viso, che viso sfinite.
(Oh che volto, che volto ammuffitto.

Art. Uh che ambascia! Son morto, son morto.
Nar. Via partiamo, io vo' respirar.

Ma ch'è stato? Rispondi che fu?
Don Glicerio con certi birboni....

Tutti armati... con certi... pistoni....
Che pa... pa... pa... pau... pa... pa...ura...
Via partiamo; mi vo' salassar.

^{a3} (Fremo tutto di rabbia, e furore,
(Batte, batte nel petto il mio core.
(Ma si vada, si cerchi, si corra
(Di quell'empio mi vo' vendicar.

SCENA XI. *partono*

Camera.

Olimpia, Dorinda, e Glicerio.

Oli. Glicerio, hai data al Zio
La lettera?

Glic. Per mezzo del mio servo
Camillo, l'ho mandata.

Dor. Io mi figuro,
In che smanie darà Don Artabano,
Quando saprà tal fatto.

Oli. E che ti par? Farà cose da matto.
Basta che sia scoperta
La perfidia di quelli.

Altro non preme a noi.
Or sì, mio bene, adesso

Non

SECONDO

Non c'è più che temer. Le nostre nozze
Si faranno ben presto.

Glic. Questa sera
Voglio assolutamente
Impalmarti cor mio, giacchè le stelle
Risplendono per noi serene al fine.

Oli. Lode al Ciel! Già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento.

Voi siete l'idol mio,
(E' amabile, e carino:
Mi sembra un amorino,
Per grazia, e per beltà.)

Quegli occhi un po' più languidi,
La vita un po' più all'erta.
La bocca un po' più aperta,
Va bene in verità.

Noi altre Zitellucce
Vogliamo il dolce umore.
Ma l'aria di furore
Spavento non ci fa.

Un volto assai più amabile,
Un core più pregiabile
Di questo non si dà.

SCENA XII.

*Dorinda, e Glicerio, indi Don Artabano con una lettera,
Oriensia; poi Don Nardo.*

Glic. Oh sì che questa volta
Siamo fuor d'imbarazzo!

Dor. Viene il vecchio
Colla lettera in mano,
E si contorce, e sbuffa.

Art. Don Nardo dove sta?

Ort. Ecco già viene.

Glic. (Che sento!)

Dor. (Oimè che ascolto!)

Art.

Art. Corri, corri al mio seno
Galantuomo coi baffi.

Nar. Caro amico carissimo,
Stringi forte, che fra gli amici tuoi,
Io son il vero amico.

Glic. Io sono fuor di me.

Dor. Oh Dio! Che intrico!

Nar. (La lettera ha già fatto
L'effetto che doveva.)

Art. Orsù leggi mio bene questa carta,
Ch'ho ricevuta adesso

Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,
Che certo resterai di sasso a un tratto.

Glic. (Io per me non capisco affatto, affatto)

Art. „ Caro amico Glicerio,

„ Se il primo furto non t'è riuscito,

„ Questa notte verrò con gente armata,

„ Ad assalire il vecchio

„ Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa;

„ La nipote rapire,

„ E solleciti poi di quà fuggire.

Nar. Oh colpo inaspettato!

Glic. Oh stelle!

Dor. (Io son di sasso.)

Art. Hai inteso che bella bagatella!

Glic. Oh questa volta

Non mi posso frenar!

Art. Genti, ove siete?

Frenate quel polledro vizioso.

Glic. Ma questo...

Nar. Non ti muovere,

E bada che t'afferro,

E ti fo saltar giù da una finestra.

Si può sentir di peggio?

Art. Non s'inquieti

Di soverchio, o signor, che questa volta

L'ha fatta troppo sporca, e non so come

Dopo avventura tanto singolare,

Abbia ancora coraggio di parlare.

cava la spada.

parte

S C E N A XIII.

Don Artabano, Don Nardo, e Glicerio;
poi Dorinda.

Glic. Dimmi birbone, tu non fosti quello?

Nar. Chiudi il labbro assassino,
Trema del mio poter: or t'abbandono
A' tuoi rimorsi in preda. In breve poi
Avrai giusta mercè de' falli tuoi.

parte

Glic. Oh Cieli! e ancor soffrite
Impostura sì nera?

Art. Padron mio,

Or non serve che lei

Se la prenda co' Cieli, e colle nuvole.

Io perchè sono un uomo mansueto

Non faccio quel, che dovrei far: intanto

Senza strepiti, e chiasa uffignoria

Faccia grazia d'uscir di casa mia.

Glic. Uscir di casa con quest'intacco?

E del mio onore che si dirà?

Art. Lei vada via, che qualche smacco,

Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa, poter di bacco!

E' testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star qui per forza?

Coraggio avete di replicar?

Glic. Non v'infuriate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

Glic. (La mia vendetta però sappiate,

Dor.^{a2} (Che qui un eccidio or or farà.

Art. Son belle chiacchere, son cicalate:

Meglio è star zitto che horbottar.

Glic. e Dor. partono.

SCE-

S C E N A X I V .

*Olimpia frettolosa, e Don Artabano.**Olim.*

Signor zio v'ho da scoprire
Cose grandi in verità.

Art.

Che è successo, lo palesa,
Parla presto, cosa fu?

Olim.

La sposina, con Don Nardo,
Lo scrignetto hanno sforzato
Zitto zitto v'han rubbato
Gioje, e argenti in quantità.

Art.

Tu che dici?

Olim.

Dico il vero.

Art.

Questo fatto sì ch'è bello.

Olim.

Tutto già dal chiavistello
Ho veduto poco fa.

Art.

Se mi dici la bugia,
Io t'ammazzo in verità.

Olim.

Se vi dico la bugia,
Ammazzatemi, son quà.

a 2

(Vengon già da quella via,
(Nascondiamoci di là.

si ritirano.

S C E N A X V .

*Don Nardo, ed Ortensia**Nar.*

Oh che gusto, gioja mia!
Ora più non v'è timore.
Questa borsa già il mio core
Giubillar tutto mi fa.

Ort.

Sei spilloni, e quattro piogge,
Perle, fuste, ricordini,
In due bravi cassettini
Qui riposti stanno già.

Nar.

Qui la borsa tengo pronta;
E c'è l'oro in quantità.

*Ort.**Ort.*

Or con arte sciolti sciolti,
Or pensiamo di scappar.

(Quando il vecchio poverello

(Trova il scrigno già pulito,

a 2

(Da una sincope colpito,

(Mezzo morto resterà.

S C E N A X V I .

*Don Artabano, Olimpia, e detti.**Art.*

Cara sposa, amico mio,
Dite un po' dove si va.

Ort.

(Che sorpresa all'impensata!)

Nar.

Buona notte, e sanità.

Art.

Mi rallegro.

Oli.

Mi consolo.

Ort.

Ma che dite.

Oli.

Dei spilloni, dei spilloni.

(Quando il vecchio poverello

Art.

(Trova il scrigno già pulito,

Oli. a 2

(Da una sincope colpito,

(Mezzo morto resterà.

Ort.

(Me meschina io già vacillo.)

Nar.

(Già è troncato per me il filo.

Nell'orecchio un brutto fischio,
Sento un cupo a rimbombar.)

Oli.

(Son caduto già nel vischio,

Art. a 2

(Ma l'affar non resta quà.)

Art.

Ehi Checco, ehi Bartolo?

Andate su presto

Glicerio a pregar.

Quel buon Cavaliere

Pregate, e Dorinda,

Che vengano quà.

Ort.

(Oh Dei che subbisso!)

Nar.

(Che orrore! Che abisso!

Già vedo che morto

Fra poco son già.)

Ort.

- Ort. Signore pietade.
 Art. Pietade non sento.
 Ort. Ma almen ascoltate
 Art. Non voglio ascoltare.
 Nar. Signore garbato
 Art. Non c'è più pietà.
 Son toro stizzato,
 Son cane arrabiato.
 Di questi affassini
 Mi vo' vendicar.
 Ort. ^{a2} (Che forte tiranna,
 Nar. ^{a2} (Che barbaro fatto!
 a 4 (Mi manca la lena,
 (Non posso parlar.
 (Il perfido inganno.
 Oli. ^{a2} (Su d'essi è piombato.
 Art. ^{a2} (Le trame deluse
 (Restarono già.

S C E N A U L T I M A

Glicerio, Dorinda, e detti.

- Glic. **C**he si cerca? Che si brama?
 Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
 Art. Vieni pur fanciulla saggia
 Deh perdona i miei trasporti!
 Ho scoperto quanto basta,
 Più non v'è da dubitar
Tutti *si sente una tromba.*

- Cosa è mai codesta tromba!
 E mi par che più s'accosti!
 Che vuol dire, che sarà?
arriva un servo che parla a D. Art.
 Art. Che dici? V'è un Corriere?
 Passi pure, venga quà.
*viene il Corriere, e parla in segreto
 a Don Artabano.*

- Si co com uh? Che sento!
 Sommi Numi, oh questa è bella!
 Miei signori una novella
 V'ho da dar, ch'è bella affè.

Tutti fuori di Ortensia, e Don Nardo.

- Via sentiamo cosa c'è!
 Art. Quel Corriere, egli m'ha detto,
 Che la figlia del mio suocero
 Si è guarita, e già sta sana.
 Ed in questa settimana
 Don Anselmo di persona
 Seco qui la condurrà.
 (Come? Come? Un'altra sposa?)
 Oli. (E la sposa che sta quà?)
 Nar. Sorte ingrata son perduto.
 Vi confesso il mio delitto,
 Sono un ladro, un affassino,
 Ammazzatemi, son quà.
 Dor. (No non serve far processo.
 Oli. ^{a4} (La giustizia lo vedrà.
 Art. ^{a4}
 Glic.

Tutti

Tanti eventi sorprendenti
 Combinati in un istante,
 Delirar mi fanno già.
 Son qual gregge, che nel campo,
 Da un gran turbine assalito,
 Va disperso, va smarrito,
 Titubante quà, e là.

Fine del Dramma.

PROLOGO

... a...
...
...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

TAVOLA

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...

...
...